

# La figura moderna del medico, summit al Centro Dorso

## IL CONVEGNO

### Luigi Pisano

Fare il medico vuol dire agire ad ampio raggio, creare un contatto con la famiglia del paziente e capire la storia della persona che si sta curando, anche sotto l'aspetto sociale. Nicola Cantore, ematologo, esperto di lungo corso all'ospedale Moscati di Avellino, parla ai numerosi studenti del corso didattico-culturale promosso dal Centro Dorso nell'Oratorio SS. Annunziata, in Piazza Duomo. La professione di medico è affascinante, ma stracolma di principi morali e anche regole non scritte da rispettare. «Il rapporto tra medico e paziente deve essere a trecentosessanta gradi. Bisogna

scendere, in sostanza, a livello del paziente che, per giunta, si deve sentire curato. Quindi, non vuol dire solo somministrare un farmaco, ma anche parole, uno sguardo. Affiancarlo in tutto. Un approccio totale, sociale e familiare, perché fare il medico è avere contatti con la famiglia del paziente. E tutto questo favorisce una crescita anche sotto l'aspetto umano. Sono in pensione da pochi mesi, ma sono rimasto in ospedale perché mi occupo di trapianti e non mi hanno lasciato libero. Noi entriamo nelle storie delle famiglie e curare il paziente significa far capire che quel percorso di terapia lo facciamo insieme».

Cantore condanna i test di ingresso alla facoltà. Con i quiz c'è sempre il rischio di non valutare fino in fondo la preparazione



di chi sceglie Medicina. «Quei test universitari non selezionano il medico: ci sono persone bravissime, con una preparazione importante, ma si perdono; al contrario, persone non del tutto preparate, superano i quiz che, a mio avviso, non selezionano. In questo modo, per certi versi,

ci si affida un po' troppo alla sorte. La medicina ha sempre avuto un fascino, specialmente per i ragazzi che si avvicinano alla facoltà intorno ai diciotto anni. Ci sono molte iscrizioni e andrebbero aumentate le cattedre, per selezionare i medici nei primi due anni. E anche dopo».

L'esperienza al Moscati e l'efficienza della struttura sanitaria irpina sul territorio. «Il Moscati credo abbia una buona organizzazione. Del resto, se ci sono reparti eccellenti vuol dire che funzionano affinché ci sia questa eccellenza che, peraltro, non si costruisce da sola, bensì insieme agli altri. Resta, quindi, una struttura che può dare risposte alla società». Non di rado, è finito il pronto soccorso sul banco degli imputati. «Questo è un problema di tutte le realtà. Tutti sono critici. Ma c'è una popolazione che andrebbe educata al pronto soccorso. In effetti, la maggior parte dei casi che arrivano li riguardano persone che possono essere curate anche a casa. Del resto, i medici di famiglia sono quelli più formati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA